Nota dell'Autore

Dopo aver creato il mondo, Dio creò l'uomo a sua immagine. Poi creò la donna perché gli fosse d'aiuto. Ordinò loro:

«Potete mangiare i frutti di tutti gli alberi del giardino, tranne quelli dell'albero della conoscenza del bene e del male».

Ma ci mise di mezzo un serpente che lusingò Eva, e poi Eva lusingò Adamo: dimenticarono il comando divino, mangiarono la mela e furono indotti all'amore. Dio li punì e li cacciò dal paradiso. Da quel giorno, l'amore diresse il destino del mondo.

Poi Dio disse:

«Siate fecondi e moltiplicatevi». Questa volta ubbidirono, eccome! E ancora ubbidiscono.

Anch'io sono un servo di quell'amore, e a lui dedico questo libro.

Gli avvenimenti e i personaggi descritti si ispirano a fatti e personaggi che ho letto nei libri o di cui ha sentito parlare. Nulla nasce *ex novo* da parte mia, essi sono ispirati dalla realtà, ma vengono ampiamente elaborati dalla mia immaginazione.

Dopo essere stato costretto per oltre cinquant'anni a parlare di cose scientifiche e a rispettare i modi di espressione imposti dalla letteratura scientifica (frasi essenziali, divieto di ripetizioni, uso oculato delle parole, rigido rispetto della logica nella successione degli argomenti, eccetera) con l'inevitabile conseguenza di una scheletrica esposizione del contenuto, intendo oggi liberare il mio modo di scrivere dalle restrizioni che finora ho ritenuto doveroso osservare e affido la mia fantasia a ciò che mi passa per il cervello ovviamente senza venir meno, nella descrizione, alla coerenza del racconto con la realtà. Quindi niente argomentazioni scientifiche, ma "racconti sotto il patrocinio della fantasia".

Oggi mi siedo volentieri allo scrittoio con questa precisa intenzione. Questa dichiarazione contiene un'osservazione, semplice ma che non avevo mai considerato con attenzione: "parlare" non è "scrivere"! Sono entrambi modi di comunicare, vecchi come il cucco. Ma c'è una differenza tra di loro, una differenza sostanziale. Quando si parla, si parla a tutti i presenti anche quando il discorso è rivolto a una persona soltanto. Tutti i presenti ascoltano. Quando si scrive invece ci si rivolge a una sola persona. C'è un interlocutore solo: te stesso! Quando si parla, questa riservatezza non c'è. Quando si scrive invece c'è una maggiore libertà nel dire, c'è più sincerità. In questi racconti ho goduto di questa libertà, che comporta inevitabilmente silenzio e solitudine attorno a te, silenzio e solitudine spesso male accettata da chi abitualmente vive accanto a te.

Sedersi allo scrittoio è come entrare in un confessionale.

Introduzione

La vicenda che qui si racconta è accaduta nel tardo Medioevo. L'incubo del castigo di Dio, che all'alba dell'anno Mille nelle menti più sprovvedute era giunto a temere la fine del mondo ("mille e non più mille") si era ridotto solo al timore della vendetta di Dio per un mondo rovinato dal peccato e un'aria di libertà si stava avverando in tutte le classi sociali. I fatti vissuti dai due protagonisti, Abelardo ed Eloisa, sono il tema del libro. È chiaro che tutto ciò che si tramanda di loro è "verità relativa". Sono trascorsi ottocento anni, o giù di lì, durante i quali quei fatti non sono passati sotto silenzio, fatti straordinari in quell'epoca, ma si mantengono tali anche nel giudizio dei nostri tempi. Fatti di passione intensa, di carnalità inaudita, nell'ambito di accadimenti originali sopravvissuti ai capricci della storia, e per gli accadimenti originali che hanno fatto loro da contorno. Pur godendo della testimonianza di un lungo scambio epistolare, come si vedrà più avanti, c'è perfino chi dubita di buona parte della loro storia d'amore, o crede che le cose si siano svolte diversamente.

La domanda più cocente è: sono scritti autentici quelli che ora leggiamo nel loro epistolario? Scritti di loro pugno? Quanto ogni epistola è dovuta alla mano dell'uno o alla mano dell'altra? Tutta la loro storia è legata a queste epistole che si sono scambiate "nel mezzo del cammin della loro vita", probabilmente dopo il 1130 quando Abelardo era sfuggito alle insidie del priorato di Saint Gildas. Gli esegeti hanno rigorosamente studiato gli eventi complessi della loro turbolenta esistenza esaminandone tutte le diverse sfaccettature in rapporto a ciò che accadeva intorno a loro, fatti intorno ai quali poco si conosce e quel che si conosce non è certo.

Tra questi studiosi metto in primo piano la professoressa Ileana Pagani che sull'epistolario di Abelardo ed Eloisa ha composto un testo dettagliato, molto corposo, edito da UTET nel 2015[1].

Molti fatti restano nell'incertezza, ma di quelli principali, siamo sicuri, siamo sicuri che Abelardo ed Eloisa siano esistiti, com'è esistita la loro passione carnale, e che il loro amore fu un vincolo che li tenne uniti fino alla morte. Questa è la ragione per la quale molti sono gli uomini d'arte, scrittori e pittori che nei secoli successivi fino ai giorni nostri, li posero come protagonisti delle loro opere.

Anche in questo libro s'intende rivivere la loro epopea, quella sulla quale le incertezze sono minime, intrecciandola con la storia d'amore di altri due personaggi sorti nella fantasia dell'autore: un mercante di Venezia e un'affascinante donna di strada. Franziscus, avventuroso uomo d'affari, privo di qualsiasi orientamento religioso, diverge dalla personalità di Abelardo, monaco, filosofo acuto e presuntuoso. I sinceri colloqui, che hanno luogo nella cella del convento, conducono a una progressiva fraterna confidenza che si conclude in una fervente amicizia.

In sintesi, il libro consta di tre parti: il viaggio di andata al convento in Francia, la sosta nel convento con Abelardo, il viaggio di ritorno a Venezia senza merci, ma accompagnato da una giovane donna dal passato torbido, incantevole per fascino e per sensibilità.

---

[1] La storia di Abelardo ed Eloisa è tratta da *Abelardo ed Eloisa. Epistolario*, a cura di Ileana Pagani, Torino, UTET, 2015. I numeri a piè di pagina indicano le pagine del su indicato *Epistolario* alle quali alcuni dei fatti raccontati fanno riferimento. Riguardano esclusivamente la seconda parte. Il presente libro non ha finalità storiche, ma solo letterarie: intende essere un romanzo suggerito dall'*Epistolario*.